



Camera di Commercio
Como



GESTIRE L'ECONOMIA FAMILIARE

e prevenire
il sovraindebitamento



Como, ottobre 2006



GESTIRE L'ECONOMIA FAMILIARE

e prevenire
il sovraindebitamento

Como, ottobre 2006

Presentazione

La famiglia è un soggetto economico e deve essere guidata come una azienda per quanto riguarda l'aspetto della gestione delle proprie risorse. Al pari di una azienda può capitare che essa debba affrontare nel tempo situazioni di difficoltà economica. Occorre individuare le cause dei momenti di criticità per poterli evitare in futuro. Una programmazione, seppure minima, dei flussi di denaro in entrata e in uscita può evitare spiacevoli sorprese.

E' quindi importante imparare ad amministrare consapevolmente le risorse disponibili, tenendo sotto controllo i costi della famiglia.

Un valido strumento per gestire al meglio le risorse domestiche è il bilancio familiare, che consente di valutare la quantità delle spese sostenute e di stabilire quante se ne possono ancora sostenere: in sostanza come utilizzare razionalmente le risorse disponibili.

Questo opuscolo illustra, in modo semplice e snello, le modalità per tenere sotto controllo i flussi finanziari della famiglia e fornisce inoltre informazioni utili nei rapporti con gli enti creditizi.

E' stato realizzato con il contributo tecnico di ADICONSUM e di CONCONSUMATORI, che ringrazio per la loro collaborazione, e rappresenta un tassello importante nell'ambito delle attività a tutela del consumatore, che la legge ha affidato alle Camere di Commercio.

IL PRESIDENTE
Dott. Paolo De Santis

IMPARARE A GESTIRE UN BILANCIO FAMILIARE



Partiamo da una considerazione semplice, ma anche tanto trascurata: la famiglia può anche essere guidata come un'azienda.

Intendiamoci: non nei rapporti familiari, d'affetto, o di amicizia, quanto piuttosto nella gestione delle risorse.

In altri termini è importante capire che una sana seppur minima programmazione dei flussi di entrata e di uscita serve quantomeno ad impedire sorprese.

Ma per poter far questo due sono le strade: o si hanno doti innate di parsimonia (ma a volte privandosi di beni anche più del necessario), o ci si forma pian piano una mentalità, un metodo, un costume. Imparando alcune tecniche semplici.

Da cosa partire

Generalmente le risorse familiari sono costituite da una o più delle seguenti fonti: un'attività lavorativa che assicura entrate periodiche (siano esse di carattere autonomo o da lavoro dipendente, quindi con un diverso grado di prevedibilità); un capitale investito; un patrimonio da amministrare. Non si scappa. Ci sono anche le vincite al gioco, per la verità, ma sono, per definizione, imprevedibili e davvero riguardano un ristretto numero di persone. Per le altre questo capitolo è solo fonte di uscite. Si può allora immaginare una strategia di gestione. Il punto di partenza è semplice: per evitare che a fine mese il saldo sia negativo (ossia che le entrate non riescano a compensare le spese e quindi si sia costretti a fare debiti o ad attingere al patrimonio) se non possono essere aumentate le entrate, allora bisognerà cercare di contenere le spese. La strategia suggerita è semplice, almeno in linea teorica. Certo richiede impegno, scrupolo e anche un po' di fatica. Ma ne vale la pena, per costringersi a far quadrare i conti con una normale gestione della contabilità.

Registrare, raccogliere, fare memoria e ordine

Per molte famiglie pensare di tenere un registro giornaliero e poi settimanale e mensile delle spese fatte appare un'impresa assai complicata. E' importante però provarci, co-

minciare da qui. Essere diligenti nel registrare cosa abbiamo acquistato, quanto abbiamo dovuto sborsare, raffrontarlo con le spese del mese precedente è un esercizio di disciplina mentale che ci costringerà a mettere ordine alle nostre abitudini di consumatori prima ancora che alle nostre finanze. Quindi il primo suggerimento è seguire con accuratezza le spese fatte, conservarne i riscontri (scontrini, ricevute, fatture o anche un semplice foglietto scritto a penna). Quindi prendere appunti. Proviamo poi ad organizzare in due capitoli la nostra amministrazione.

Catalogare le entrate

Possiamo dividere innanzitutto le entrate a seconda della cadenza temporale.



Ogni mese:

- le entrate da lavoro dipendente o della pensione;
- le entrate da lavoro autonomo, che possono, a volte, anche essere cumulate con le prime;
- i vitalizi;
- gli assegni di mantenimento;
- le rendite immobiliari (gli affitti)

Una o due volte l'anno:

- gli interessi dei titoli di Stato;
- gli interessi delle obbligazioni;

Una volta l'anno:

- gli interessi bancari e postali;
- i dividendi azionari;
- i rimborsi fiscali

Alcune di queste possono variare durante l'anno; mentre altre entrate possono essere straordinarie e non prevedibili (plusvalenze da vendite o vincite al gioco).

Fare affidamento solo sulle entrate certe

E' bene però fare affidamento solo sulle entrate certe: le altre possono essere considerate solo come margine per il risparmio. Tutto sommato, però, escludendo imprevisti negativi (che per l'appunto, non si possono mettere in conto) si può all'inizio dell'anno tracciare una sorta di bilancio preventivo per sapere di quale budget, orientativamente,

si disporrà nei dodici mesi che seguiranno. Facendo una divisione per 12, e magari mantenendosi molto prudenti sulla previsione degli interessi da investimenti, si può immaginare anche la quota che si avrà a disposizione ogni mese. Una nota in più per ciò che riguarda gli investimenti dei risparmi. Di questi tempi abbiamo avuto la netta percezione di quanto siano volatili i nostri soldi. Se si ritiene che le somme messe da parte (risparmiate) debbano servire per qualche acquisto nel medio tempo evitare investimenti con alti margini di rischio (borsa, fondi azionari, contratti pronto-termine, valuta, ecc.) Nel momento in cui dovessero servire ci si possono presentare brutte sorprese.

BUDGET DI PREVISIONE - LE ENTRATE



	Rendiconto anno			Previsione anno			Differenza
	Marito	Moglie	Totale	Marito	Moglie	Totale	
REDDITI DI LAVORO							
Da lavoro dipendente							
Da lavoro autonomo							
Fringe benefit							
Redditi da capitale							
Interessi bancari							
Interessi postali							
Interessi titoli di Stato							
Plusvalenze di capitali							
Dividendi							
Affitti							
ALTRI REDDITI							
Pensione							
Pensione privata							
Rimborsi fiscali							
Rendite varie							
TOTALE ENTRATE							
	Anno _____			Anno _____			
TOTALE ENTRATE							
TOTALE SPESE							
RISPARMIO							

Catalogare le uscite

Veniamo alle **uscite**.

Le spese che fanno parte della vita quotidiana:

- affitto o mutuo per l'abitazione;
- condominio;
- spese fisse per l'auto: assicurazione e bollo;
- spese per l'istruzione dei figli, tasse scolastiche e acquisto libri;
- il canone Rai-Tv;
- le imposte e le tasse da pagare;
- bollette luce, telefono e gas;
- assicurazioni (casa, vita, infortuni...);
- i collaboratori familiari.

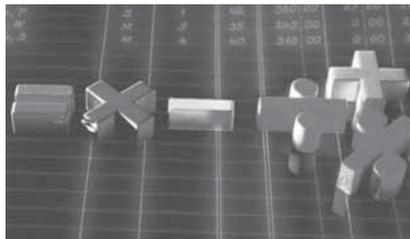
Le voci di spesa che incidono mensilmente sulla famiglia:

- trasporti (tessere per i mezzi pubblici, carburante, posteggi, multe, manutenzione auto, ecc.);
- istruzione, giornali e cancelleria;
- cura della persona: igiene, cosmesi, palestra;
- tempo libero: cinema, teatro, concerti, ristoranti, regali, dischi, libri, ecc;
- abbigliamento: biancheria, tintoria;
- alimentari: vitto e mensa lavoro;
- sport;
- spese sanitarie: medici e medicine;
- abitazione: manutenzione

Arrotondare: meglio per eccesso che per difetto

Tutte queste spese si possono quantificare ad inizio anno per poter fare, sulla base di quanto già speso nell'anno precedente, una valutazione più o meno attendibile. Non spaventiamoci

di questa vaghezza della previsione: è meglio fare una previsione non precisa da assestare poi durante l'anno, che non farne alcuna. Manteniamoci larghi, ossia pessimisti sulla spesa, arrotondando per eccesso piuttosto che per difetto. Inoltre bisogna comunque essere sufficientemente previdenti per accantonare un minimo di reddito in più per eventuali aumenti dei prezzi.



BUDGET DI PREVISIONE - LE SPESE



	Rendiconto anno	Previsione anno	Differenza
SPESE FISSE			
Affitto abitazione			
Mutuo abitazione			
Affitto altri immobili			
Affitto terreni			
Condominio			
Riscaldamento			
Telefono			
Energia elettrica			
Gas/metano			
Auto: assicurazione			
Auto: tassa circolazione			
Canone Rai			
Assicurazioni			
Debiti (extra mutui)			
Tasse e contributi			
TOTALE SPESE FISSE			
SPESE VARIABILI			
Vitto			
Abbigliamento			
Hobby			
Vacanze			
Collaboratori domestici			
Seconda casa			
Spese per i figli			
Salute			
TOT. SPESE VARIABILI			
TOTALE SPESE			

Prevedere il logorio degli strumenti di casa

Teniamo poi presente che un bene durevole (aspirapolvere, frigorifero, stufa a gas, ecc.) con il passare degli anni perde valore e bisogna accantonare una quota per comprarne un altro in seguito. E' l'operazione forse più difficile: pensare che il frigorifero piuttosto che la Tv, ora perfettamente funzionanti, potrebbero fra qualche mese non servire più e che quindi converrà risparmiare qualcosa, è un po' ardito. Ma qui stiamo indicando tutte le necessità: poi ogni famiglia farà le proprie scelte, magari focalizzandole solo su quelle di prima necessità.

Mangiare è un piacere, comprare bene un dovere

La spesa per il vitto è organizzata da ogni famiglia in base al numero dei pasti nell'arco di una settimana: attenzione, allora, alla spesa frettolosa, che fatta nel primo negozio di generi alimentari sotto casa è comoda, sì, ma antieconomica. Converrà scegliere cosa acquistare presso i grandi super o iper mercati. Badate, però: le offerte speciali (del tipo prendi tre e paghi due) sono convenienti se il prodotto in offerta è effettivamente usato in famiglia altrimenti si rischia un acquisto inutile o il deterioramento di prodotti non immediatamente usati.



Programmare dividendo per dodici mesi, e assestare strada facendo

Fatta la previsione bisogna programmare (con tutte le normali incertezze che ciò include). Significa allora dividere l'intera cifra annuale in quote mensili, come si è fatto per il reddito. Senza dubbio la prima volta questa operazione potrà discostarsi di molto dal vero. Niente paura: controllare dove si sono verificati gli scostamenti più rilevanti e valutare se è stato un problema, diciamo così, contingente, ossia per una spesa occasionale, o strutturale, per una spesa fissa. Se è questo il caso, bisognerà cambiare le previsioni.

Risparmiare? Si può

Nella programmazione dovrebbe comunque trovare posto il risparmio, secco. Non quello prudenziale per accantonamenti, per previsioni di spesa futura o per altro. Proprio il residuo netto creatosi dopo che si è messo da parte tutto ciò che serve per provvedere alle spese presenti e future. Sarà pure minimo, laddove si avrà la fortuna di realizzarlo, ma sarà quella quota di reddito che ci consentirà di stare un po' più tranquilli e pensare anche a sviluppi futuri.



L'INFORMAZIONE UTILE... IN PILLOLE



Ecco alcune delle domande più frequenti alle quali cerchiamo di dare una risposta sintetica come prima informazione utile per destreggiarsi nei meandri delle questioni economiche finanziarie. Ovviamente per approfondire le questioni occorre rivolgersi agli esperti.

Cos'è il credito al consumo?

Il credito al consumo è un prestito o un'analogo facilitazione finanziaria destinata all'acquisto di un bene durevole o non durevole e concessa al cliente da una banca, da una società finanziaria o da un negozio convenzionato con un intermediario finanziario.

Una scelta non di per sé sbagliata, a patto che siano rispettate alcune precise condizioni: che sia fatta per beni di prima necessità, che siano previsti fino in fondo i costi che graveranno nel futuro, che ci si informi bene sulle clausole del contratto.

La legge n. 142/92 (recepita nel Testo unico bancario, L. 385/93), ha introdotto significativi diritti per il consumatore, purché il prestito risponda alle esigenze del consumatore a scopi non professionali. Sono considerati "credito al consumo" i prestiti dalle 154,94 Euro ai 30.987,42. La legge non si applica ai prestiti finalizzati all'acquisto, alla conservazione e al restauro di immobili, all'acquisto di terreni da edificare, all'attività professionale o imprenditoriale.

Chi può concedere un prestito per credito al consumo?

- Tutti gli enti creditizi: banche, casse di risparmio, banche di credito cooperative);
- le società di intermediazione finanziaria, purché in regola con la legge 197/91 e iscritte nell'albo in essere presso l'Ufficio italiano dei cambi;
- i negozi di beni e servizi quali intermediari di banche e finanziarie, ma solo nella forma di dilazione di pagamento (vendita a rate di beni o servizi).

Come deve essere redatto un contratto di credito al consumo?



Il contratto di concessione del credito al consumo deve essere redatto per iscritto con consegna di una copia al consumatore, e deve contenere:

- Il nome della banca o della finanziaria e del consumatore che richiede il prestito.
- L'importo del prestito e la sua scadenza, le modalità di erogazione, l'entità, il numero e la scadenza delle singole rate di ammortamento.
- Il tasso annuo nominale di interesse, l'eventuale facoltà di modificarlo, il dettaglio analitico degli oneri applicati al momento della conclusione del contratto e le condizioni che possono determinarne la modifica.
- Il Tasso Annuo Effettivo Globale (TAEG) e le condizioni analitiche e dettagliate secondo le quali è possibile modificarlo.
- Le eventuali coperture assicurative richieste. Le assicurazioni tese a garantire il pagamento del debito in caso di morte, invalidità o malattia del consumatore, devono obbligatoriamente entrare nel calcolo del TAEG.
- L'importo e la causale degli altri oneri che non entrano nel calcolo del TAEG.
- Le garanzie richieste.
- Le modalità di recesso del contratto.

Sono nulle le clausole che rinviando agli usi.

Cos'è il Taeg?



Il TAEG (Tasso Annuo Equivalente Globale) esprime in percentuale annua il costo totale del credito per il cliente, tenendo conto degli interessi e degli oneri per avere, utilizzare e rimborsare il credito. Esso consente la comprensione del costo reale del prestito. I criteri per il calcolo del TAEG sono fissati dalla legge. È obbligatorio dichiarare il TAEG nei contratti di concessione del credito, negli annunci pubblicitari, nelle offerte di prestiti comunque esposte, negli avvisi al pubblico (in cui va specificato anche il periodo di validità). Una banca o una società finanziaria possono modificare il TAEG, purché ciò sia chiaramente scritto nel contratto, con la specificazione delle condizioni che possono giustificare le modifiche. Il consumatore deve essere informato per iscritto almeno 5 giorni prima dell'applicazione delle variazioni, che altrimenti sono nulle, e può recedere dal contratto entro 15 giorni dal ricevimento della comunicazione liquidando il prestito alle condizioni preesistenti.

Come si calcola il TAEG?

Ricalcolare il TAEG per verificarne l'esattezza non è semplice per chi sia a digiuno di matematica finanziaria. A grandi linee potremmo dire che esso risulta dal confronto della somma netta effettiva ottenuta in prestito con l'esborso complessivo dovuto per la restituzione. La somma netta effettiva è ciò che resta del prestito ottenuto dopo che sono state sottratte le spese per istruttoria, avvio della pratica, assicurazione vita, ecc. Le voci prese in considerazione per la determinazione dei costi sono invece la rata mensile costante di rimborso maggiorata delle relative spese di incasso. Partendo da questi valori ed applicando una complicata formula prevista dalla legge, si ricava il valore cercato. Forti differenze sono dovute alla natura del soggetto che eroga il prestito (banca o società finanziaria) e alle caratteristiche dei singoli contratti che dipendono dall'importo e dalla durata del finanziamento. Le spese fisse, infatti, incidono percentualmente di più su un prestito di minor importo e di minor durata (es. Euro 50 di spese fisse incidono per il 10% su un prestito di 500 e per l'1% su uno di 5.000). Alla luce di quanto detto, bisogna sempre diffidare di pubblicità che propongono prestiti a tassi dell'8% o del 10%, poiché nascondono costi occulti che occorre verificare con esattezza.

Cosa bisogna fare prima di chiedere un prestito?



- Pretendere che il contratto sia scritto e contenga l'indicazione precisa di tutti gli elementi. Prendersi qualche giorno di tempo prima di firmare.
- Informarsi preventivamente su oneri e spese, tasso nominale, TAEG ed eventuali garanzie pretese, personali o cambiarie.
- Diffidare di amici "ben introdotti" (in banca o nella finanziaria): potrebbero ricevere provvigioni dal finanziatore. Provvigioni che saranno inevitabilmente caricate sul costo del prestito.
- Banche e finanziarie sono obbligate ad esporre al pubblico l'indicazione di tutti gli oneri e il TAEG applicato e non possono in nessun caso pretendere più di quanto pubblicizzato.
- Non lasciarsi abbagliare dalla promessa di prestiti superveloci.

Verificare bene le condizioni senza dimenticare che, comunque, la maggior parte di banche e finanziarie, concede prestiti in meno di due giorni.

Cosa sono le clausole nulle

Nel caso di clausole mancanti o nulle, in quanto in contrasto con la legge, queste sono sostituite di diritto con l'applicazione di un TAEG pari al tasso minimo nominale dei BOT annuali o di altri titoli simili dei 12 mesi precedenti. La scadenza del prestito è di 30 mesi. La legge prevede, inoltre, altre norme a tutela del consumatore, fra queste la facoltà di rimborsare anticipatamente il prestito o risolvere il contratto, il diritto di essere informati per iscritto dell'eventuale cessione del credito e di far valere nei confronti del cessionario tutte le eccezioni, compresa la compensazione. (Il legislatore italiano NON ha recepito una parte della direttiva che faceva divieto sia di cessione del credito, sia di chiedere cambiali a garanzia).

A chi denunciare eventuali violazioni delle norme?

Per eventuali violazioni della legge nella concessione di crediti ci si può rivolgere all'Ufficio Reclami della banca o della finanziaria presso cui si è svolta la transazione. In caso di risposta mancata o insoddisfacente, per danni fino a 10.000 Euro è possibile presentare ricorso -entro 60 gg.- all'Ombudsman Bancario (via Botteghe Oscure 46, 00186 Roma). Il ricorso è gratuito e deve essere inoltrato per iscritto tramite raccomandata A.R.

Cos'è un mutuo?

Il Codice Civile definisce il mutuo semplicemente come un prestito, indipendentemente dalla natura dell'oggetto del contratto.

Nel caso di un immobile, si parla di mutuo ipotecario: il mutuante (chi eroga il prestito) concede al mutuatario (chi beneficia del prestito) una somma destinata all'acquisto o alla ristrutturazione dell'immobile.

La concessione del mutuo comporta l'iscrizione di ipoteca di I grado sull'immobile quale garanzia per il finanziatore. Il valore dell'ipoteca varia, a seconda delle banche, dall'1,5 al 3% dell'importo finanziato. L'ipoteca consiste nel diritto del creditore di espropriare l'immobile vincolato a garanzia del suo credito nel caso di mancato pagamento. Il mutuo ipotecario viene stipulato in forma di atto pubblico, alla presenza di un notaio. Il mutuo ipotecario può essere erogato da una banca o da una finanziaria. Tra le banche alcune sono specializzate esclusivamente nei mutui.

Un mutuo finanzia tra il 50 e il 75% del valore dell'immobile (alcune banche prevedono un *plafond* massimo). Esiste la possibilità di ottenere anche il 100% del valore dell'immobile offrendo garanzie accessorie. La durata è compresa tra 5 e 30 anni, e la rata può essere mensile, trimestrale o semestrale. I tempi di erogazione sono compresi tra 20 e 60 giorni.

E' preferibile un tasso fisso, uno variabile o uno misto?

Il tasso di interesse applicato alle rate di rimborso può essere fisso, variabile o misto. La scelta però dipende da vari aspetti. Vediamo però innanzi tutto le differenze.

Il tasso fisso. E' il tasso che resta invariato per tutta la durata del mutuo. Ha il vantaggio di preservare il mutuatario da eventuali sgradevoli sorprese legate a variazioni sfavorevoli dei tassi di interesse legate all'andamento dei mercati finanziari. Per contro, esso non consente di beneficiare di eventuali variazioni favorevoli, ed inoltre la sua maggior sicurezza si paga con tassi più elevati.

Il tasso variabile. E' soggetto a periodiche revisioni legate alle variazioni di alcuni indici riportati sul contratto. Quelli più utilizzati sono il Ribor, il Libor, il Tus e il Pra.

RIBOR Rome Interbank Offered Rate. E' il prezzo della lira interbancaria sulla piazza di Roma

LIBOR London Interbank Offered Rate. E' il prezzo della lira interbancaria sulla piazza di Londra

TUS Tasso Ufficiale di Sconto

PRA Prime Rate ABI. E' un tasso a debito applicato in genere alla migliore clientela, calcolato ogni 15 giorni circa dall'Associazione Bancaria Italiana.

Il tasso è maggiorato di una commissione a favore della banca mutuante (0,8-3%). Il mutuo a tasso variabile di norma è inizialmente più basso rispetto a quello fisso, ed è soggetto a variazioni positive o negative a seconda dell'andamento dei mercati finanziari. Sebbene sia più conveniente all'inizio, dunque, comporta qualche rischio dovuto all'impossibilità di prevedere l'andamento dei tassi nel medio e lungo periodo.

Il tasso misto. Il mutuo a tasso misto, come si può intuire, prevede l'applicazione di un tasso fisso per un periodo fissato contrattualmente (2-5 anni), mentre per il periodo residuo si applica un tasso variabile.

Cosa sono gli "oneri accessori?"

Sotto questa voce sono compresi:

- l'onorario del notaio (da 1.250 a 1600 Euro per un mutuo di 50.000-75.000 Euro)
- l'imposta ipotecaria
- le spese di perizia (150- 280 Euro)
- le spese di istruttoria (100-800 Euro)
- l'assicurazione obbligatoria incendio/scoppio da vincolare a favore del mutuante (circa 300 Euro per un mutuo di 50.000 Euro da restituire in 15 anni)
- l'imposta sostitutiva (0,25%) del valore del mutuo.

Quali sono i documenti necessari per richiedere un mutuo?



Per ottenere un mutuo è necessario produrre i seguenti documenti:

DOCUMENTI PERSONALI

- fotocopia di un documento di identità valido e del codice fiscale dei richiedenti
- certificato di residenza
- stato di famiglia in carta semplice
- certificati di nascita e di cittadinanza (solo per alcuni istituti)

DOCUMENTI DI TIPO REDDITUALE

- per i dipendenti: modello 101, ultime buste paga e attestato di servizio
- per gli autonomi: ultimi due modelli 740 con ricevute di pagamento Ilor, Irpef, Tassa salute, iscrizione alla Camera di Commercio o ad un albo professionale fotocopia degli estratti conto bancari degli ultimi mesi.

DOCUMENTI TECNICI

- per l'acquisto di un'abitazione: fotocopia del compromesso, fotocopia dell'atto di provenienza dell'immobile, planimetria catastale;
- se l'abitazione è ancora da costruire: fotocopia dell'atto di provenienza del terreno, copia della concessione o della licenza edilizia, copia del progetto approvato dal Comune e preventivo dei costi di costruzione;
- per la ristrutturazione di un immobile: atto di provenienza dell'immobile, planimetria catastale, preventivo dei costi, fotocopia delle autorizzazioni o licenze comunali (se necessarie ai lavori).

Quale consigli per far fruttare al meglio i propri risparmi?

Partiamo da un principio che sembra andare contro tendenza rispetto a quanto andiamo dicendo: il risparmio per il futuro non deve sacrificare le esigenze del presente. E' vero che stiamo parlando di evitare il sovraindebitamento, ma questo non deve significare l'angosciosa ricerca di ogni taglio possibile nelle spese, anche al di là di ogni ragionevole sacrificio.

Come conciliare allora sicurezza e liquidità?

Dimentichiamo i conto correnti e i libretti di deposito che non hanno mai dato molto, e danno ancor meno oggi. Titoli di Stato e obbligazioni? Sì per chi ama la certezza di piccoli, ma sicuri rendimenti. Oro, gioielli, quadri, monete, mobili di antiquariato? E' difficile considerarli veri e propri investimenti, sono più oggetti di culto, di passione, di

hobby che solo con l'esperienza, la cultura, la competenza possono essere redditizi in caso di vendita. Rimangono le azioni, i prodotti derivati (future, contratti pronti contro termine, ecc.) e i fondi d'investimento. Ogni prodotto ha i suoi pro e suoi contro e il bilanciamento dei due fattori è sempre da commisurare alle esigenze del risparmiatore. Ma prima occorre riflettere e porsi un'altra domanda: è bene affidarsi ad un operatore finanziario o gestire direttamente i propri risparmi? Ambedue le strade sono accettabili e valide, ma comportano scelte diverse nella tipologia dell'investimento, nella costanza e nel tempo da dedicare all'impiego del denaro. Senza parlare poi degli imprevisti: generalmente i non professionisti non sono abituati a valutare le connessioni tra i vari mercati finanziari, gli effetti sulle quotazioni di eventi naturali o di acquisizioni e fusioni di aziende. Ed ecco allora il primo consiglio: tutto sommato è sempre meglio affidarsi ad esperti professionisti del campo (magari dedicando solo una piccola quota al risparmio auto-gestito): il mondo è ormai troppo complicato per il "fai da te". Ma attenzione: diffidare sempre di chi promette per il futuro interessi straordinari, anche se è in grado di comprovare performance eccellenti nel passato. La situazione dei mercati finanziari non dà a nessuno l'opportunità di prevedere con un discreto margine di certezza cosa sarà in grado di realizzare. Ma se proprio si vogliono evitare spese di commissioni e provvigioni, e si vuole fare in modo autonomo, è opportuno seguire alcune strategie.

La borsa è troppo rischiosa?

Soffermiamoci allora su due degli strumenti più in voga. Il primo: il mercato dei titoli. Bisogna innanzitutto essere consapevoli della possibilità del rischio: c'è una grande differenza tra l'investitore che vuole procurarsi un guadagno a breve termine, e quello che ha la possibilità di lasciare per un po' di tempo il denaro in titoli di aziende, il cosiddetto "cassettista". Il primo starà attento alle evoluzioni quotidiane (o addirittura quelle di ora in ora), e sceglierà sulla base di un criterio molto semplice: non bisogna vendere sotto la spinta della paura, né acquistare sotto le ali dell'entusiasmo generale. Anzi, in borsa vige la legge "compra quando gli altri vendono, e vendi quando gli altri comprano". Detto ciò, il criterio della prudenza in questi ultimi tempi è diventato sovrano. Bisogna poi scegliere con cura il settore sul quale si vuole investire. Se si vuole stare un po' sicuri è preferibile un settore a bassa variabilità, generalmente quelli con aziende che forniscono servizi, le utilities, perché si presume che eventi contingenti non debbano produrre effetti negativi sugli utili. E in particolare aziende leader che magari non danno alti dividendi, ma perlomeno certi. L'investitore cassetista, cioè colui che non fa speculazioni ma vuole mantenere le azioni (appunto, nel cassetto) per partecipare al rischio d'impresa e dunque agli eventuali utili trasformati in dividendi, deve avere alcune precauzioni:



- deve evitare l'acquisto di titoli che, per il settore a cui appartengono, presentano abitualmente ampie oscillazioni di prezzo e dunque che "mettono paura" invogliando a vendere quando il titolo cala;
- deve cercare di ripartire i titoli in più settori o più panieri, allo scopo di frazionare i rischi e bilanciare l'eventuale perdita su alcuni titoli con il guadagno su altri. Evitare però, in caso di un piccolo portafoglio, un eccessivo frazionamento per non moltiplicare le spese di commissioni.
- nel paniere debbono esserci, in proporzioni adeguate, sia azioni sia obbligazioni;
- nelle lunghe fasi ascendenti è bene vendere un po' di titoli azionari (per realizzare qualche guadagno);
- il cassettista deve tendere a comprare azioni di primo piano "blue chips", senza lasciarsi irretire dal costo basso di titoli meno conosciuti e meno sicuri. Mai scegliere titoli di società a scarso flottante (cioè quella parte di azioni che viene effettivamente scambiata in Borsa - i maggiori quotidiani ne riportano le quantità);
- seppure cassettista non bisogna rimanere proprio passivi, bisogna seguire l'andamento del mercato a medio e lungo termine e se ci sono problemi per l'azienda è meglio vendere, magari perdendo qualcosa, prima che sia troppo tardi;
- e poi il consiglio che sembra un paradosso ma è così: il cassettista deve essere in grado di acquistare quando la Borsa cala, andando controcorrente. La tecnica potrebbe essere quella di dividere il pacchetto che si è deciso di destinare all'investimento in quote uguali e comprare a brevi periodi, anche se il calo continua. Quando si arresterà, riprendendo a salire, si ricomincerà a vendere quelli acquistati al prezzo più basso.

Si ricorda, infine, che una volta tracciata la linea di condotta bisogna seguirla con coerenza, senza modificare continuamente la composizione del portafoglio. Il faro di orientamento rimane pur sempre quello: con l'investimento in Borsa il risparmiatore deve scegliere se intende rischiare e investire sperando di poter rivendere a breve tempo, o se intende parcheggiare le azioni nell'attesa di recuperare il dividendo.

E i Fondi d'investimento?

Ben altra strategia quella dei Fondi d'investimento. Si presentano come un intermediario: raccoglie liquidità dai risparmiatori per investirla in un portafoglio fatto prevalentemente di azioni e di obbligazioni. I titoli acquistati vengono gestiti per conto del risparmiatore. Diversificando, agendo con competenza e usufruendo delle agevolazioni

fiscali, i Fondi producono una rendita. Ma quale scelta, fare. Ovviamente non parleremo dei singoli Fondi, ma faremo qui un discorso generale. Prima regola è valutare l'anzianità, quindi performance, tenuta e rendimento nel passato. Ma attenzione: nonostante ciò niente può garantire lo stesso risultato del passato, anche recente. Per questo, altro criterio importante è la trasparenza. I Fondi possono essere obbligazionari, bilanciati o misti, e azionari. I primi possono essere puri o monetari se hanno un portafoglio quasi esclusivamente composto da titoli di Stato.

I fondi obbligazionari misti (che hanno una quota più o meno consistente di azioni) possono: o produrre reddito grazie a cedole e interessi, o conseguire aumenti di capitale grazie all'andamento del mercato azionario. I Fondi azionari hanno un portafoglio titoli abbastanza vario: in media un 60 per cento di azioni e il resto in obbligazioni semplici e convertibili, warrant e qualcosa in titoli di stato. Sono fondi adatti a chi ama il rischio, seppure con precauzioni.

I fondi misti, o bilanciati, presentano un giusto mix tra azioni e obbligazioni e dunque si presentano particolarmente appetibili per chi ama il rischio ma... con una certa prudenza. Per capire che scelta fare è bene aver chiaro il tempo che ci si concede: per i Fondi azionari, ma un po' per tutti i tipi, non conviene pensare di acquistare quote se si ha intenzione di utilizzare a breve i soldi.

Questo tipo di investimento richiede un periodo medio-lungo per vedere i primi effetti positivi, oppure per evitare oscillazioni violente del mercato azionario a cui va soggetto anche questo investimento. Per la scelta, seguita sui principali quotidiani italiani, va valutata la performance non solo sugli ultimi mesi ma sugli anni. Altro elemento di cui tenere conto sono le spese e le commissioni, che sono di due tipi di sottoscrizione e di gestione e di cui bisogna tener conto per valutare a pieno il rendimento di un investimento. Utilissimo per questo tipo d'investimento è il Piano d'accumulo, cioè un versamento graduale, ed è il cliente a scegliere la scadenza delle rate e l'ammontare, perché consente di mettere da parte un capitale senza dover gravare molto sui consumi. Una sorta di risparmio forzato perché una volta iniziato il contratto è difficile tirarsi indietro se non è passato un numero minimo di anni.

Cosa sono le Carte di pagamento e in quali tipi si suddividono?

La carta di pagamento è uno strumento attraverso il quale è possibile il pagamento di beni e servizi, presso punti vendita situati in tutto il mondo, e il prelievo di somme di denaro in maniera estremamente rapida: evita l'utilizzo di contante o di titoli di credito. Le carte di plastica sono di varie tipologie e così i soggetti che le emettono:



- **bancari** (Bankamericard, Top Card, ecc.),
- **societari** (Servizi Interbancari, Agos, Findomestic, ecc.),
- **Travel & Entertainment** (American Express, Diner's Club, ecc.),
- **privati** (esercizi commercial e catene distributive).

Le carte di pagamento si suddividono in carte di credito e carte di debito, cui si può aggiungere una terza specie, la carta prepagata.

La **carta di debito** prevede l'immediato pagamento di quanto utilizzato: presuppone quindi la tenuta di un conto corrente. Non sono previsti rimborsi rateali. La carta di debito nazionale e il Bancomat/Pagobancomat, che consente ai portatori della carta di prelevare contante presso sportelli automatici o di pagare acquisti attraverso l'utilizzo di apposito terminale. Sino ad oggi questa carta è utilizzata prevalentemente a livello nazionale, ma è in aumento l'utilizzo anche a livello internazionale.

La **carta di credito** indica la concessione di un credito (fido) al possessore. In base a tale credito il titolare della carta può pagare acquisti o effettuare prelievi di denaro contante. Il debito dovrà essere onorato al ricevimento dell'estratto conto o in più volte, dietro corresponsione di interessi, direttamente all'emittente della carta. Anche se è il caso più frequente, il possesso della carta di credito non prevede l'obbligatorietà di detenere un conto corrente.

La **carta prepagata**, che può essere monouso (esempio tipico la Viacard o la tessera telefonica) o pluriuso, prevede un ammontare che deve essere corrisposto all'emittente all'atto dell'acquisto della carta stessa. L'uso non è ampio come per le carte di credito e di debito e la carta è utilizzabile solo presso specifici punti vendita.

Per quanto riguarda l'acquisto della carta, questo avviene tramite un contratto di rilascio, stipulato tra il titolare e l'istituto di credito o Ente (detto "emittente"), dal quale scaturiscono una serie di diritti ed obblighi in capo ai due contraenti.

Cosa è necessario tenere presente per un uso consapevole delle carte di pagamento?

Innanzitutto il fatto che nei pagamenti effettuati con carta di credito a fronte dell'acquisto di beni/servizi, insieme ai soggetti contraenti (emittente e titolare) si posiziona un terzo soggetto: l'esercizio commerciale che effettua la vendita accettando il pagamento attraverso la carta di credito. La partecipazione dei tre soggetti non dà però luogo a un contratto triangolare ma a due distinti contratti: 1) di acquisto; 2) di finanziamento (credito al consumo). Il primo tra esercente e acquirente, il secondo tra finanziatore e titolare della carta. Ciò crea una situazione sfavorevole al possessore della carta che nulla può contestare al soggetto finanziatore per eventuali danni, difetti o quant'altro

del prodotto acquistato con la carta di credito, salvo il caso di specifica nota di storno emessa dall' esercente entro 30 giorni dall' acquisto. Il secondo elemento, prima dell' utilizzo, è la sottoscrizione del contratto. Il contratto per divenire titolare di una carta di credito è un contratto per adesione. In forza del contratto l' unico proprietario della carta, con facoltà di revoca è esclusivamente l' emittente. Il possessore/ titolare della carta è l' unico legittimato all' uso della carta e può revocare, in ogni momento il contratto con comunicazione scritta all' emittente.

Quali sono le accortezze principali da tener presenti nella scelta e nell' utilizzo di una carta di credito?

La scelta della carta di credito deve essere preceduta soprattutto dalla verifica del costo annuo della carta. Una volta scelta e sottoscritto il contratto, all' atto della ricezione la carta deve essere immediatamente firmata, per evitare rischi in caso di furto e smarrimento. Importanti sono i diritti e i doveri delle parti contraenti. Il titolare della carta è l' unico responsabile della stessa, che non può essere ceduta a terze persone. L' emittente ha l' obbligo di comunicare direttamente ed esclusivamente al titolare della carta il codice personale (PIN). L' emittente deve mantenere per un periodo congruo le scritture contabili relative all' utilizzo della carta. L' emittente può modificare le condizioni di utilizzo della carta purché rispetti le indicazioni relative agli obblighi di trasparenza (art. 118 D.Lgs 385/93). In tale ultimo caso il titolare ha la facoltà di rescindere il contratto. L' emittente è altresì responsabile per la mancata o inesatta esecuzione di operazioni di pagamento o di prelievo su terminali o sportelli autorizzati.

L' emittente, nel caso di blocco della carta da parte del titolare, ha l' obbligo di non consentire ulteriori operazioni successivamente al blocco stesso. Per ogni operazione, lo scontrino, o *vaucher*, deve obbligatoriamente riportare l' importo della spesa, la data e i dati identificativi del cliente e deve essere controfirmato dal titolare della carta. L' esercente deve controllare la corrispondenza della firma del cliente con quella apposta sul retro della carta stessa. Lo scontrino è emesso in duplice copia, una da consegnare al titolare della carta e l' altra, l' originale, è mantenuta dall' esercente che lo rimette per incasso, con il riepilogo giornaliero dei pagamenti effettuati, alla propria banca. Nel caso d' utilizzo di apparecchiature POS l' accredito sul conto dell' esercente avviene automaticamente.

Cosa fare in caso di smarrimento di una Carta di credito?

In caso di smarrimento, denunciare immediatamente l' accaduto all' autorità giudiziaria e richiedere contestualmente il blocco della carta al numero verde predisposto dall' emittente. Far seguire alla comunicazione una lettera raccomandata con avviso di rice-

vimento con allegata la denuncia. Dal momento della denuncia o della comunicazione alla società emittente dello smarrimento o del furto della carta, il titolare è esentato da qualsiasi responsabilità, salvo un piccolo importo in franchigia (15/25 Euro), purché abbia usato le normali misure di cautela nella detenzione della carta stessa.

Al fine di evitare, in caso di furto o smarrimento, problemi è necessario, comunque, tenere separati tessera e codice segreto, in quanto senza quest'ultimo la carta è inutilizzabile.

Nel caso, comunque, che la carta dovesse essere persa o sottratta va fatta immediata comunicazione di blocco della carta alla società o alla banca emittente, attraverso il numero verde attivato da tutti gli emittenti (specificando l'estratto conto e l'importo riportato sul cedolino di pagamento), va sporta immediata denuncia all'autorità giudiziaria e inviata comunicazione formale (raccomandata con ricevuta di ritorno) alla banca con allegata la denuncia.

Dal momento della denuncia o comunicazione dello smarrimento alla società emittente il titolare è esentato da qualsiasi responsabilità, salvo un piccolo importo in franchigia, purché abbia usato le normali misure di cautela nella detenzione della carta.

E se la società non dovesse riconoscere le proprie responsabilità?

Per le carte di emissione bancaria, in caso di controversia con l'emittente è possibile il ricorso all'ufficio Reclami, istituito presso tutte le banche, e all'Ombudsman bancario. Nel caso di non risoluzione della controversia, il titolare (secondo l'ammontare della controversia stessa) può rivolgersi al giudice (giudice di pace, tribunale).

Inoltre, con la legge n. 281 del 30 luglio 1998, le associazioni di difesa dei consumatori, iscritte presso l'albo in essere presso il Ministero dell'Industria, possono svolgere tentativi di conciliazione o adire direttamente al giudice competente, per tutelare gli interessi collettivi dei consumatori ed inibire atti lesivi ai loro diritti. Un'ulteriore possibilità è il ricorso diretto alla Comunità Europea.

È possibile, come per qualsiasi altro negozio giuridico, quando un cittadino comunitario ritenga che una Direttiva o un Regolamento CEE sia stato disatteso.

Ci si può rivolgere alla Corte di Giustizia della Comunità del Lussemburgo secondo la seguente prassi: richiesta al giudice italiano, che non è obbligato ad accettare, di soprassedere al processo, per avanzare il ricorso alla Corte (i tempi sono molto più lunghi ma il giudizio è inappellabile).

Se il giudice nazionale rifiuta la sospensione c'è la possibilità di rivolgersi in appello. Un'alternativa è la presentazione di un esposto in forma scritta.

Se ritenuto fondato da luogo all'intimazione a correggere l'errore all'altro contraente ed eventualmente anche allo Stato membro.

A cosa è importante badare nell'acquisto di un immobile?

E' importante verificare all'atto dell'acquisto:



- che il costruttore abbia regolare licenza o concessione;
- che durante la costruzione o dopo la sua ultimazione non siano stati commessi abusi, se sono state rilasciate sanatorie o che la domanda di condono sia stata presentata e che siano stati pagati l'oblazione e il contributo;
- che sull'area dove è stato costruito l'edificio non esistessero vincoli di edificabilità che sia stata rilasciata la licenza di abitabilità o di agibilità;
- Non pagare niente prima di fissare il compromesso;
- Indicare con precisione la somma dovuta al mediatore e solo al momento della conclusione del contratto al rogito, pagare la somma.
- Al momento della conclusione del rogito e al pagamento dell'intera somma, pretendere la consegna delle chiavi.

E se per la sottoscrizione di un contratto si avvale di un mediatore (o di un'agenzia)?

E' necessario innanzi tutto verificare che l'agente sia iscritto all'albo. E' opportuno, poi, esaminare con calma ed attenzione le clausole contrattuali, in particolare, per il venditore, la durata dell'incarico.

Infatti se non si comunica per tempo e con le modalità richieste l'intenzione di revocare l'incarico, il contratto si rinnova tacitamente.

Il diritto al compenso sorge solo con la conclusione dell'affare, mentre per quanto concerne il rimborso delle spese sostenute, ad es. per la pubblicità, devono essere rimborsate all'agente da chi ha conferito l'incarico solo se documentate analiticamente. L'acquirente deve controllare che la proposta contenga l'esatta descrizione Dell'immobile, con l'indicazione di eventuali vincoli o pesi gravanti sullo stesso.

Nel momento in cui si sottoscrive un'offerta di acquisto accettata dal venditore, si realizza un vero e proprio contratto che vincola le parti a darvi esecuzione, pena le conseguenze previste dal codice civile in tema di inadempimento.

Per tale motivo, prima di aderire ad un'offerta di vendita con un'adesione scritta, è opportuno valutare con attenzione l'impegno che si assume.

Che differenza c'è tra acconto e caparra?

- **Acconto:** è un'anticipazione del prezzo versato dal compratore al momento del rogito e va imputato al prezzo complessivo. Va restituito se il rogito non si stipula.
- **Caparra confirmatoria:** è la somma che va a favore del venditore se si conclude il contratto. Se il venditore è inadempiente deve restituire il doppio alla controparte che recede dal contratto. Se non adempie l'acquirente il venditore può recedere dal contratto e tenersi la somma.

Le caparre possono essere fissate tra il 10-30% del prezzo totale dell'immobile. Quando si supera questa cifra può essere considerato un acconto.

EDUCARE I GIOVANI ALL'USO RESPONSABILE DEL DENARO



Nella nostra ormai lunga esperienza di lavoro a contatto di famiglie con problemi di sovraindebitamento ci siamo spesso imbattuti in nuclei familiari con caratteristiche e modalità di approccio ai problemi assai differenti. Soprattutto per quanto riguarda la gestione dei problemi di carattere economico. Non sono poche le famiglie che riescono a coinvolgere, in maniera positiva e non drammatizzante, ma con serietà e responsabilità, nella gestione del patrimonio e dei flussi di cassa anche i figli, almeno quelli che, ormai non più bambini, possono (o con le proprie fonti di reddito, o anche semplicemente con una maggiore consapevolezza nella spesa) o contribuire a stringere la cinghia o addirittura a raddrizzare la situazione. Pur troppo, però, sono anche molte quelle che, per sensi di colpa genitoriali o perché abituate a tenere fuori della sfera - diciamo così - "delle cose importanti" i figli, evitano di stabilire con i giovanissimi componenti del nucleo un qualsiasi minimo coinvolgimento nella difficile soluzione del problema. Due stremi opposti di modi di rapportarsi a figli, due atteggiamenti che, peraltro, si rivelano anche in tante altre situazioni. Non c'è molta speranza di essere significativi nell'educazione all'uso responsabile del denaro e quindi alla prevenzione del fenomeno del sovraindebitamento se non si parte da una presa di coscienza, ovviamente gradualmente rispettosa dell'età, da parte dei più piccoli di far parte di un nucleo, di una famiglia, di un insieme di persone che ripartiscono risorse, patrimoni e

spese e quindi condividono - seppure in diversa misura e con diversi gradi di responsabilità - un destino comune. Di un ripensamento dei percorsi di deresponsabilizzazione bisogna cominciare a parlare, da quell'accentuato ma erroneo desiderio genitoriale di tenere finché possibile fuori dalle "bruttore" del mondo i giovanissimi. Perché proprio il significato e i percorsi soggettivi di sovraindebitamento ci indicano che non sono tanto e solo questioni economiche in ballo a determinare la situazione di crisi di un single o di una famiglia.

DIECI REGOLE D'ORO PER EDUCARE ALL'USO RESPONSABILE DEL DENARO

Un grande compito educativo per i genitori è far apprendere ai figli un corretto rapporto con i beni di consumo e con il denaro. Ecco alcuni consigli per aiutare i genitori ad orientarsi.

1. Devono essere gli stessi genitori con l'esempio a non dare eccessivo valore all'apparenza e al consumo di beni. Altrimenti tutti i discorsi sarebbero percepiti dai figli come ipocriti e moralistici.
2. E' sbagliato premiare i figli con beni materiali piuttosto che con riconoscimenti affettivi. Dunque no a premi in denaro per buoni voti a scuola, per esempio.
3. Insegnare ai figli l'utilizzo del denaro in maniera progressiva. Esempio: è bene sin da piccoli consegnare ai nostri figli piccole quantità di denaro che devono gestire in proprio. Questo serve a prendere consapevolezza del valore del denaro in sé e del valore che ne danno gli altri.
4. I genitori devono far attenzione a non imporre i propri gusti ai figli sull'utilizzo del denaro. E' bene che i ragazzi, attraverso il denaro e quello che possono comprarsi, possano sviluppare i propri gusti e i propri interessi.
5. I genitori possono aiutare i figli a capire il valore commerciale dei beni di consumo. Dando però a tali beni un valore che rimane solo commerciale e non affettivo né simbolico. Un motorino, per esempio, ha un valore commerciale di tot euro, ma non ha un valore che possa far sentire più forte o più grande l'adolescente.
6. D'altra parte è un errore da parte dei genitori svillare il desiderio dei figli del possesso di alcuni beni. Tale possesso può aiutare il ragazzo a farlo sentire meglio nel proprio contesto. Per esempio, è naturale per un adolescente sentirsi a suo agio seguendo una moda dei coetanei.
7. Ovviamente è utile che i genitori possano discutere con i figli l'utilizzo che questi fanno del denaro basta che questo non diventi un modo per condizionare le relazioni affettive familiari.
8. Con il crescere i figli hanno bisogno del denaro e dei beni anche per separarsi dall'immagine genitoriale e per acquistare una propria indipendenza. I genitori non dovrebbero opporsi a questa ricerca di identità.
9. Per gli adolescenti fare dei lavori part-time è un ottimo modo per conoscere il valore del lavoro e del denaro rimanendo ancora nell'ambiente familiare. Possono quindi "conoscere" il denaro e la fatica per procurarselo stando ancora in una situazione protetta.
10. Se avete l'impressione che i vostri figli hanno un problema nel gestire i beni materiali chiedetevi voi stessi qual'è il vostro modo di gestire il denaro e non vergognatevi a chiedere l'aiuto di qualche specialista che possa indirizzarvi meglio nel rapporto con i vostri figli.

Valerio Di Liberto,
psichiatra, psicoterapeuta dell'età evolutiva

Spieghiamoci: quando parliamo di sovraindebitamento indichiamo non un astratto quantitativo numerico di eccessivi debiti, ma quella situazione che - facendo concreto riferimento alle normali fonti di reddito o al patrimonio dell'individuo - determinano una difficoltà a farvi rientro. Per cui per alcuni può essere sovraindebitamento 1000 euro per altri 10.000, dipende se si è in grado o non di farvi fronte normalmente, senza dover richiedere aiuto a terzi. Partendo da questa premessa l'esperienza ci insegna che nei casi che ricorrono al nostro Fondo di prevenzione dell'usura, spesso i soggetti richiedenti arrivano ad una situazione siffatta in maniera lenta e progressiva. Quasi mai, se non in presenza di situazioni drammatiche e perciò imprevedute (che ci sono, ma non sono preponderanti), c'è un giorno preciso nel quale viene superato il livello di sopportazione ai nonni o ai fratelli dei capifamiglia), la capacità di dialogo, di farsi corresponsabili, di condividere o dissentire su alcune scelte di acquisto. Per riuscire però a rendere fruttuoso questo atteggiamento di fondo - che si costruisce nel tempo e indubbiamente sulla base di una stima reciproca consolidata - occorre adoperarsi anche per realizzare uno dei comportamenti che più spesso vediamo carenti se non proprio assenti nei soggetti che vengono a bussare alla porta dei nostri uffici: la capacità di fare anche una semplice contabilità come le vecchie agende della nonna ci ricordano, scrivere, catalogare. Ci rendiamo conto che è un impegno non semplice, frutto di pazienza e di tempo a disposizione. Ma crediamo anche che sia una questione di volontà, di atteggiamento mentale. Per giunta assente proprio in dosi massicce nelle persone che più ne avrebbero bisogno. Quelle che arrivano a stento a fine mese in pareggio e sono costrette a rivedere l'euro in più o in meno. Ma se non si parte con questo percorso di autoeducazione fin da piccoli difficilmente si diventa capaci di apprendere da grandi. Siamo peraltro consapevoli che non s'impara a essere diligenti da un giorno all'altro, ma già la tensione verso questo metodo di disciplina economica è importante e foriera di risultati positivi. Sapendo, però, che tutto intorno spinge a fare tabula rasa di quel che è stato, e che quindi il lavoro di un educatore va senz'altro controcorrente. Allo stesso modo distante dalla mentalità dominante appare un altro strumento essenziale per una sana educazione all'uso responsabile del denaro: insegnare a "non cogliere l'attimo". Diversamente da ciò che dice una delle pubblicità più ricordate degli ultimi tempi, in economia, nelle piccole come nelle grandi transazioni, nessuno ti regala niente. L'affare, che spesso molti ingenui (giovani e meno giovani), sono convinti di aver fatto, invece nasconde solo una "bufala" pagata a caro prezzo. Ma indipendentemente dal singolo acquisto, più o meno ragionato, è proprio la filosofia del cogliere al volo l'occasione che va combattuta. La costruzione di una solida esperienza umana va fatta con progetti precisi, ragionamenti più ampi, scelte sperimentate e magari corrette strada facendo, conquiste e insuccessi, allenamento, fatica, obiettivi di breve, medio e di lungo periodo. Il rischio, in realtà, è sempre un calcolo, magari avventuroso che richiede coraggio, ma non incoscienza o scelleratezza. Questo cogliere l'attimo di cui ci parlano fa il paio con

un incremento esponenziale delle occasioni di gioco (dal Bingo al Superenalotto), che stimolano sempre più a provare, a tentare, a mettersi in gioco, ovviamente spendendo a volta le esigue risorse di cui si dispone. Abbiamo visto casi di persone che hanno lasciato il proprio posto fisso per intraprendere una libera attività commerciale. Nulla di particolarmente scandaloso se non per il fatto che l'avventura (perché tale è risultata) veniva tentata senza alcuna adeguata strumentazione culturale o professionale, così "alla cieca", per sentito dire, perché, appunto, c'era "l'occasione" di un locale in vendita o di una licenza dismessa di qualche amico compiacente. Questo desiderio di sentirsi capaci di sfidare la fortuna e di cambiare la nostra vita in una notte, ce lo porteremo dietro ancora per tanto tempo, forse per sempre, ed in modo sempre più prepotente. Gli educatori, invece, dovrebbero riuscire a premiare più la regulatezza delle piccole e faticate conquiste successive e graduali, che non la genialità estemporanea di una bella risposta tirata fuori dal cilindro del giovane illusionista attrezzato con gli strumenti del tempo presente.

L'INSEGNAMENTO? E' QUESTIONE DI COERENZA. DEGLI EDUCATORI

Intervista a Paolo Crepet

"Adesso c'è più dipendenza dal denaro e dai beni di consumo perché viviamo in una società più opulenta rispetto al passato". Lo psichiatra Paolo Crepet non si scandalizza per l'attaccamento che gli adolescenti mostrano nei confronti dei soldi e dei beni. E riconduce tutto alla responsabilità dei genitori nel dare alternative ai beni di consumo e nell'insegnare, credendoci, un approccio corretto al denaro.



Innanzitutto, professor Crepet, c'è un modo per gestire questa dipendenza?

Bisogna vedere che tipo di dipendenza sia. Bisogna capire, innanzitutto. E sapere che la dipendenza dipende anche dal tipo di alternative che si hanno. Se uno non ha alternative al denaro e alle cose perché dovrebbe cambiare atteggiamento?

Chi dovrebbe fornire queste alternative? La famiglia?

Sicuramente i genitori, ma poi anche in generale tutto il mondo che gira intorno a un ragazzino. Se un bambino e poi un adolescente cresce con l'idea che l'affetto è una cosa, un oggetto ricevuto, cercherà quella cosa ricevuta per il resto della sua vita. E' fondamentale allora che i genitori per primi cerchino alternative ai soldi e ai beni. E se questa alternativa esiste devono offrirla ai loro figli.

Basta un comportamento corretto dei genitori?

I genitori sono importanti. Poi, ovviamente dipende anche dal bambino. E in parte dal contesto. Si parla tanto anche di responsabilità della televisione, per esempio. Ma questo

è vero soltanto in parte. La tv si può anche spegnere. Se un bambino sta davanti alla televisione cinque ore al giorno vedrà una quantità di pubblicità, e quindi di seduzione all'acquisto di beni, molto superiore a un altro che ci sta 40 minuti al giorno. Ma la responsabilità di far guardare la tv cinque ore o 40 minuti non è del minore.

La scuola come dovrebbe intervenire? C'è anche una responsabilità di insegnanti ed educatori?

La responsabilità della scuola mi sembra limitata. Una cosa che credo importante dovrebbe essere quella di intervenire, con una punizione, con il ragazzino che rompe il mobilio della scuola. Questo è un modo per insegnare il valore di quell'oggetto. Ma non sempre si fa, le punizioni non sono molto in voga.

Come si insegna ai figli l'uso corretto del denaro e dei beni?

Innanzitutto bisogna essere coerenti. I genitori devono essere esempi di ciò in cui credono. Se non ci credono loro per primi è inutile stare qui a parlare di questo problema. Le cose da insegnare sono innanzitutto quelle che noi facciamo con noi stessi. Una mamma non può pretendere di insegnare alla figlia a non dipendere dai beni se poi lei stessa va pazza per lo shopping.

Che forza hanno i genitori di fronte al potere della moda? Se a scuola tutti hanno un certo zainetto o un certo jeans, il ragazzo che non li ha non resta escluso dal gruppo?

Non vuol dire niente. Basta non comprare quelle cose che gli altri hanno e spiegarne il motivo. Se tutti sono imbecilli non è detto che bisogna seguire il gruppo e diventare imbecilli come gli altri. Se il genitore ritiene il non seguire le mode un punto fondamentale del suo progetto educativo deve fare la battaglia per affermare quel punto.

Non importa se il resto della classe è dall'altra parte: i genitori devono affermare il proprio sistema valoriale. Se hanno questo sistema valoriale lo faranno anche comprendere ai figli. In questo caso dubito che il ragazzo possa sentirsi emarginato dal resto dei compagni.

La classica paghetta svolge un ruolo positivo o negativo?

Senza altro positivo. Certo dipende anche dalla quantità di denaro che si consegna al ragazzo. La paghetta vuol dire dare un senso di responsabilità ai ragazzi e quindi dà la possibilità di capire il valore del denaro e di imparare a gestirlo.

Quali altri strumenti concreti si possono usare per educare i ragazzi a rapportarsi correttamente ai beni di consumo?

Mi ripeto: è fondamentale l'esempio. Innanzitutto i genitori non devono essi per primi sprecare le cose. Non si possono comprare tre camicie alla settimana e poi fare grandi discorsi. Dobbiamo credere noi per primi, e non solo a parole, alle cose che vogliamo insegnare ai nostri figli. E' la cosa più semplice del mondo. O meglio lo sarebbe, perché dubito che gli adulti ci credano veramente. Su questo sono abbastanza scettico: credo che in realtà quando parliamo di educare correttamente all'uso del denaro stiamo parlando di una cosa molto teorica.

A cura di Valeria Nobili

Ancora altri due punti su cui un educatore dovrebbe lavorare per provare a dare ai giovani - quanto meno - alcune chiavi di lettura della propria esistenza quotidiana diverse da quelle che il complesso meccanismo mediatico-industriale spinge a determinare a fini del profitto.

Primo. L'influenza del branco, del gruppo, nelle scelte, dalle più piccole alle più grandi. Per molti soggetti sovraindebitati vale lo stesso criterio che pur troppo spesso si riscontra in molti fatti delittuosi: "il gruppo, la collettività, la classe, la famiglia (o chissà cos'altro) hanno sempre fatto così e io non posso trasgredire".

Il condizionamento, a volte implicito e per nulla costrittivo, viene avvertito dal singolo inderogabile ma solo per intima convinzione, perché vuole così, perché la costruzione della sua identità si è man mano appiattita su alcuni criteri e non si riesce ad uscirne più. Un solo facile e banale esempio, ma frequente nella pratica: quante cerimonie per eventi felici ma anche tristi, vengono fatte nello sfarzo con conseguente esborso insostenibile di denaro (e dunque con debiti), solo perché "cos' fan tutti"?

Ci sono poche cose da dire in proposito: bisogna educare a pensare con la propria testa.

Non c'è nessuna vergogna, non ci può e non ci deve essere, nel non fare qualcosa perché non ce lo si può permettere, anche se altri lo hanno fatto prima di me e continueranno a farlo dopo di me.

Deve essere più confortante sapere che la mia scelta individuale è frutto della mia esperienza di vita reale e che la finzione (perché tale è la scelta forzata) è solo una virtuale apparenza del mio status che presto o tardi verrà svelato nella sua essenzialità.

Da aggiungere che in parallelo al "branco" dominante si possono prospettare altri esempi di gruppi, di relazioni forti, di aggregazioni che esaltano comunque l'individuo e lo inseriscono in una trama che non lo schiaccia, ma lo valorizza.

Se l'appartenenza ormai non è più fondante dell'esperienza giovanile come molte inchieste ci insegnano, quell'appartenenza generata e vincolata ad un'idea e ad una ragione più alta, può avere ancora un valore.

Prospettare anche solo "l'aggregazione particolare", quella fondata sul perseguimento di obiettivi concreti e specifici, è senz'altro importante: un comitato di quartiere, un'associazione culturale, un'associazione ambientalista e, se permettete, anche un'associazione di consumatori. Il movimento giovanile si sta arricchendo di forme assai diversi di questo tipo di aggregazioni.

Non ci si può scandalizzare se nascono anche su interessi di parte e a tutela della somma degli interessi dei singoli.

Bene: purché siano trasparenti gli obiettivi, democratiche le procedure interne, valorizzate le proposte e la partecipazione dei singoli, tolleranti e rispettose delle ragioni degli altri. In comunità siffatte, si può apprendere indirettamente anche ad aver cura di sé e quindi a gestire il proprio patrimonio (di idee, di cultura, di tempo, di relazioni, di espe-

rienze e, perché no, anche di denaro) in maniera avveduta e produttiva. C'è infine un altro elemento con il quale chiudere: la percezione del senso del limite. Sì, del proprio limite.

Cioè di quella condizione della mente e dell'animo che ti consente di valutare in maniera corretta le proprie condizioni reali.

Non un generico "si può o non si può fare" una determinata cosa, ma posso io farla o no. La valutazione delle proprie capacità implica onestà di fondo, serietà, onestà intellettuale per riprendere Pirandello - siamo certi che alla prova dei fatti quei "centomila" che ci guardano sempre si riducono ad uno, ecco, in quel momento cominciamo a capire che ogni nostro gesto, ogni nostra scelta è sempre gravida di piccole e grandi conseguenze.

E a volte, un pensiero in più prima di effettuarla, potrebbe avere un valore immenso.

Glossario

A.B.I. Associazione Bancaria Italiana.

Assofin. Associazione Italiana delle Società di Finanziamento.

ANIA. Associazione Nazionale Italiana Assicurazioni.

Affitto. Locazione che ha per oggetto il godimento di una cosa produttiva, mobile o immobile. L'affittuario deve curarne la gestione in conformità alla destinazione economica della cosa; a lui spettano le rendite e le altre utilità derivanti.

Assicurazione. Contratto con il quale l'assicuratore, verso pagamento di un premio, si obbliga a rivalere l'assicurato, entro i limiti convenuti, dal danno ad esso prodotto da un sinistro.

Assicurazione "all risk". Polizza assicurativa in base alla quale l'assicurazione garantisce la copertura contro tutti i rischi cui è esposto un bene, a esclusione di quelli esplicitamente esclusi.

Assicurazione a termine fisso. Polizza assicurativa ramo vita in base alla quale l'assicurazione garantisce, sia in caso di sopravvivenza, sia in caso di morte dell'assicurato, il pagamento di un capitale o di una rendita al beneficiario a una data stabilita dal contratto. Il contratto è a premio unico.

Assicurazione a prestazione rivalutabile. Polizza assicurativa ramo vita in base alla quale i premi versati vanno confluire in una gestione speciale, separata dalle altre attività della compagnia, che investe prevalentemente in titoli a reddito fisso. L'assicurazione si impegna a garantire all'assicurato una certa prestazione.

Assegno Bancario. Titolo di credito all'ordine trasferibile mediante girata. Contiene l'ordine incondizionato dato alla Banca da parte di colui che emette l'assegno di pagare a vista all'intestatario una determinata somma di denaro a



fronte di fondi pronti e liquidi. L'assegno quindi è un mezzo di pagamento, a differenza della cambiale che è invece un mezzo "dilazionato" di pagamento.

Assegno Bancario non trasferibile. Assegno bancario con la clausola "non trasferibile" apposta sulla faccia anteriore: non può essere pagato se non all'intestatario dello stesso. Questi per l'incasso non può girare l'assegno se non a un banchiere, il quale non può ulteriormente girarlo. Chi paga un assegno non trasferibile a persona diversa dall'intestatario o dal banchiere giratario per l'incasso risponde del pagamento (art.43 l.ass.banc.).

Assegno Bancario scoperto. Assegno bancario emesso da persona che non ha disponibilità di risorse finanziarie presso la banca ove ha in essere un conto corrente. L'emissione di assegni a "vuoto" è un reato, e il beneficiario ha il diritto di farli protestare.

Assegno circolare. Titolo di credito all'ordine emesso da un Istituto di credito, a ciò autorizzato dall'autorità competente, per somme che siano presso di esso disponibili al momento dell'emissione e pagabile a vista presso tutti i recapiti comunque indicati dall'emittente. L'assegno circolare deve essere presentato per il pagamento, entro 30 giorni dalla data di emissione. Scaduto tale termine il portatore può agire solo contro l'emittente.

Bancomat. Sistema di sportelli automatici (Atm) che consente ai possessori della carta Bancomat di prelevare contante presso qualsiasi sportello automatico delle banche aderenti al sistema o di effettuare operazioni di acquisto con addebito diretto sui propri conti correnti intrattenuti con i medesimi istituti di credito mediante i terminali installati presso gli esercizi commerciali (Pos).

Bene di Consumo. Bene economico che soddisfa direttamente i bisogni o i desideri dell'uomo.

Bene di produzione. Bene economico con utilità indiretta che serve a produrre altri beni, che saranno infine beni di consumo.

Bot. Buono ordinario del Tesoro. Titolo a breve termine emesso dal Tesoro per provvedere al fabbisogno statale, regolare la liquidità di sistema e indirettamente controllare il livello dei saggi d'interesse.

Btp. Buono del Tesoro Poliennale. Titolo a medio/lungo termine emesso dal Tesoro al fine di finanziare il debito pubblico allungando nel contempo la scadenza media. E' un titolo di credito con rendimento a tasso fisso.

Cambiale. Titolo di credito all'ordine trasferibile mediante girata. Si distinguono due tipi di cambiale: la tratta o il vaglia cambiario (pagherò). La tratta contiene l'ordine incondizionato che una persona (traente) dà ad un'altra (trattario) di pagare a un terzo (prenditore) una somma di denaro. Il vaglia cambiario o pagherò contiene la promessa fatta da una persona (emittente) di pagare una somma di denaro. Il pagamento di una cambiale può essere garantito con avallo per tutta o parte della somma.

Cambio. Rapporto tra due monete, indicante quanta moneta di un Paese si può acquistare con quella dell'altro.

Carta di Credito. Documento che, entro il limite di fido fissato dall'Istituto emittente, dà diritto al titolare di ottenere beni e/o servizi dai fornitori convenzionati con l'Istituto stesso, mediante la semplice sottoscrizione degli ordini di pagamento predisposti dall'Istituto e redatti dai fornitori.

Carta di Debito. Documento che consente al suo possessore di prelevare contante presso gli sportelli automatici degli Istituti aderenti al sistema Interbancario Atm o di effettuare operazioni di acquisto con addebito, di solito in tempo reale, sui propri conti correnti bancari mediante i terminali installati presso gli esercizi commerciali Pos. La carta di debito più diffusa è il Bancomat.

CcT. Certificato di credito del Tesoro, titolo a medio/lungo termine emesso dal Tesoro al fine di finanziare il debito pubblico allungando nel contempo la scadenza media. E' un titolo di credito con rendimento a tasso variabile.

Cespite. Ogni bene aziendale.

Cessione del quinto. Prestito concesso al lavoratore dipendente che viene estinto mediante cessione di quota parte dello stipendio che non può superare un quinto dello stesso.

Codice Fiscale. Strumento di identificazione dei contribuenti predisposto dal Ministero delle Finanze e composto per le persone fisiche da un insieme di 16 elementi (tra numeri e lettere) mentre per le persone giuridiche da 9 cifre.

Consumo. Parte del reddito destinato alla soddisfazione dei bisogni.

Decreto Legge. Atto normativo avente forza di legge emanato dal Governo in casi straordinari di necessità e urgenza. E' deliberato dal Consiglio dei Ministri ed emanato dal Presidente della Repubblica. Di solito entra in vigore immediatamente.

Decreto Legislativo. Atto normativo avente forza di legge emanato dal Governo per delega conferita dal Parlamento mediante legge.

Deflazione. Fenomeno di riduzione del livello medio generale dei prezzi. Si può considerare il contrario dell'inflazione.

Ditta. Segno distintivo dell'attività commerciale. L'imprenditore ha diritto all'uso della ditta da lui prescelta. La ditta, comunque formata deve contenere almeno il cognome o la sigla dell'imprenditore e non può essere trasferita separatamente dall'azienda.

Domicilio. Luogo in cui la persona ha stabilito la sede principale dei suoi affari e dei suoi interessi.

Dow Jones. Indice della Borsa valori di New York calcolato giornalmente.

Duopolio. Mercato in cui l'offerta di un determinato bene o servizio è nelle mani di due sole imprese, mentre la domanda è suddivisa fra numerosi compratori.

Effetto. Documento che rappresenta un credito (effetto attivo), o un debito (effetto passivo) dell'impresa o di un soggetto privato. L'effetto più conosciuto è la cambiale.

Euro. E' la moneta comune a 12 Paesi della Comunità Europea. 1 Euro equivale a 1.936,27 Lire. Formalmente ne siamo entrati in possesso a partire dal 2 gennaio 2002. Solo l'Inghilterra, la Svezia (per scelta), e la Danimarca (per mancanza di requisiti) non sono ancora entrati a far parte della moneta unica Europea.

Eurocheque. Carta di credito accettata a livello internazionale. E' così chiamato anche un assegno che, garantito da una carta assegni, può essere incassato presso una qualsiasi banca dei Paesi europei che hanno tra loro sottoscritto la relativa convenzione.

Fallimento. Procedura giudiziaria diretta ad instaurare un concorso tra i creditori nel soddisfacimento dei loro crediti sul patrimonio di un imprenditore commerciale insolvente.

Fideiussione. Contratto per il quale il fideiussore si obbliga personalmente verso il creditore a garantire l'adempimento di un'obbligazione altrui. Il fideiussore risponde dell'adempimento dell'obbligazione garantita con tutti i suoi beni.

Fido. Credito che una banca accorda a un cliente che ha fatto richiesta di un prestito.

Finanziaria. Società la cui attività consiste nell'assunzione di partecipazioni, nella compravendita o collocamento di valori mobiliari.

Fiscal Drag. (dall'inglese, drenaggio fiscale) Aumento delle imposte come conseguenza dell'inflazione.

Fmi. Fondo Monetario Internazionale.

Franchigia. Percentuale o parte del valore del bene assicurato di cui non risponde la compagnia di assicurazione; è la parte del danno che resta a carico del cliente.

Franchising. (dall'inglese, affiliazione commerciale) Contratto in base al quale un'impresa, dietro pagamento di un canone, concede ad un'altra lo sfruttamento di un marchio per la vendita di beni o servizi uguali o diversi da quelli prodotti dall'impresa proprietaria del marchio.

Giacenza. Tempo in cui una data somma di denaro è stata depositata in un conto corrente o utilizzata a debito dal cliente.

Girata. Regime di circolazione dei titoli nominativi che si attua apponendo sul retro del titolo le generalità del nuovo proprietario, la data e la firma del girante.

Globalizzazione. Tendenza dei mercati finanziari ad assumere una dimensione internazionale, fino a creare un unico mercato mondiale.

Holding Company. Società finanziaria che esercita il controllo su altre società, attraverso partecipazioni di maggioranza o attraverso la nomina di membri del consiglio di amministrazione.

ICI. Imposta comunale sugli immobili.

IME. Istituto Monetario Europeo.

Imponibile. Reddito sul quale calcolare le imposte.

Imposta. Prelievo a favore dello Stato o di altro Ente pubblico, a cui è assoggettato obbligatoriamente il contribuente.

Impresa. Attività economica organizzata dall'imprenditore e da lui esercitata professionalmente al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi.

Impresa familiare. Impresa in cui collaborano il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado.

Inflazione. Fenomeno di aumento del livello medio generale dei prezzi.

Insolvenza. Stato in cui si trova il debitore che non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni.

Interesse. Remunerazione del capitale dato a prestito.

Intermediario finanziario non bancario. Intermediario che non può esercitare l'attività bancaria.

Ipoteca. Diritto reale di garanzia in forza del quale il creditore può espropriare, anche in confronto del terzo acquirente, i beni vincolati a garanzia del suo credito e di essere soddisfatto con preferenza sul prezzo ricavato dall'espropriazione.

IRPEF. Imposta sulle persone fisiche.

IRPEG. Imposta sulle persone giuridiche.

ISVAP. Istituto per la vigilanza sulle Assicurazioni private e di interesse collettivo.

IVA. Imposta sul Valore Aggiunto.

Leasing. Contratto in cui un soggetto specializzato concede contro pagamento di un canone periodico a un altro soggetto la disponibilità di un bene.

Locazione. Contratto con il quale il locatore si obbliga a far godere al locatario una cosa mobile o immobile per un dato tempo verso un determinato corrispettivo.

Marketing. (dall'inglese: tecnica di vendita) Complesso delle attività economiche che promuovono il flusso dei beni e dei servizi dalla produzione al consumo finale.

Mediatore. Operatore che mette in relazione due o più parti per la conclusione di un affare, senza essere legato ad alcuna di esse da rapporti di collaborazione, di dipendenza o di rappresentanza.

Monopolio. Mercato in cui l'offerta di un determinato bene o servizio è tutta nelle mani di un'unica impresa, mentre la domanda è suddivisa fra numerosi compratori.

Obbligazione. Titolo di credito rappresentativo di un prestito contratto da

una persona giuridica (Stato, Ente pubblico, Società per Azione, ecc.) presso il pubblico.

Pegno. Diritto reale dato al debitore o per lui da un terzo a garanzia dell'obbligazione del debitore stesso.

Piano d'ammortamento. Programma di rimborso nel tempo di un mutuo ovvero di un prestito obbligazionario.

Prescrizione. Causa d'estinzione di un diritto, che si verifica quando il titolare non lo esercita per il tempo determinato dalla legge.

PIL. Prodotto interno Lordo.

Quietanza. Documento firmato dal creditore con cui si dichiara di aver ricevuto un pagamento.

Quotazione. Prezzo al quale viene negoziato un titolo durante una riunione ufficiale di Borsa.

Ragione sociale. Segno distintivo delle società commerciali di persone; deve contenere l'indicazione di almeno un socio.

Redditività. Capacità di produrre un reddito, valutata rapportando l'utile di un certo periodo sul capitale investito per produrlo.

Reddito. Utile proveniente in un determinato periodo di tempo da un'attività o da un impiego di capitale.

Rendimento. Utile di un investimento espresso in percentuale del capitale investito; fornisce in poche parole l'unità di misura del guadagno effettivo ricavato dall'investimento.

Retribuzione. Salario o stipendio corrisposto al lavoratore dipendente.

Risparmio. Parte del reddito accantonata per essere successivamente destinata a soddisfare bisogni o a impiegare nuovi beni nella produzione.

Ribor. Tasso interbancario offerto sulla piazza finanziaria di Roma.

Sconto. Riduzione sul prezzo di listino che normalmente scaturisce dalla trattativa tra le parti, ma se viene pubblicizzato e offerto a tutti, è limitato nel tempo e si tratta in questo caso di promozione.

Sinistro. Evento futuro ed incerto, al cui verificarsi la compagnia di assicurazione risarcisce il danno all'assicurato.

Solvibilità. Capacità del debitore di far fronte alle obbligazioni assunte. Il grado di solvibilità è quindi strettamente correlato alla situazione finanziaria del creditore.

Spread. Differenza tra il tasso base e il tasso applicato.

Supervalutazione dell'usato. E' una maggiorazione del valore dell'usato ceduta in permuta rispetto alle quotazioni di organismi o riviste specializzate.

Super rottamazione. E' uno sconto per chi cede una vettura da rottamare che verrà valutata zero.

TAEG. (Tasso Annuo Equivalente Globale) Esprime in percentuale annua il costo totale del credito per il cliente. Consente la comprensione del costo reale del prestito.

TEG. (Tasso Effettivo Globale medio o Tasso Usuraio) Esprime in percentuale il limite invalicabile oltre il quale è ipotizzabile il reato di usura.

Tasso di interesse. E' un valore calcolato in percentuale e applicato alle rate di rimborso. Può essere fisso, variabile o misto.

Tasso fisso. E' il tasso che resta invariato per tutta la durata del mutuo.

Tasso variabile. E' il tasso soggetto a periodiche revisioni legate alle variazioni di alcuni indici riportati sul contratto.

Tasso misto. Prevede l'applicazione di un tasso fisso per un periodo fissato contrattualmente (2-5 anni), mentre per il periodo residuo si applica un tasso variabile.

Usura. Prestito illegale con applicazione di tassi di interesse superiori al limite espresso dal TEG.

Indice

Presentazione	pag. 3
Impare a gestire un bilancio familiare	pag. 5
L'informazione utile... in pillole	pag. 11
Educare i giovani all'uso responsabile del denaro	pag. 24
Glossario	pag. 31

Finito di stampare nel mese di ottobre 2006
da Larioprint - Como



Camera di Commercio
Como



22100 Como - Via Parini, 16
Tel. 031.256111
www.co.camcom.it - e-mail: como@co.camcom.it



22100 Como - Via Brambilla, 24
Tel. 031.2961 - Fax 031.301110
www.adiconsumcomo.ust.it - e-mail: adiconsum@ust.it



22100 Como - Via Bellini, 1
Tel. 333.7672963
e-mail: comoconfconsumatori@libero.it